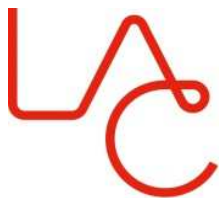


Teatro

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
CH-6901 Lugano

+41(0)58 866 4214-16
www.luganolac.ch



Pane o libertà. Su la testa

Paolo Rossi
27—28.10.2020

La bottega del caffè

Carlo Goldoni / Igor Horvat
09—10.11.2020

Fedra

Da Seneca, Euripide, Ovidio
Leonardo Lidi
28—29.11.2020

Furore

John Steinbeck / Massimo Popolizio
04—05.12.2020

Ditegli sempre di sì

Eduardo De Filippo / Carolina Rosi /
Gianfelice Imparato
15—16.12.2020

L'infinito tra parentesi

Maddalena e Giovanni Crippa
12—13.01.2021

Chi ruba un piede è fortunato in amore

Dario Fo
19—20.01.2021

Sento la Terra girare

Teresa Mannino
23—24.01.2021

Se questo è un uomo

Primo Levi / Valter Malosti
26—27.01.2021

Se devi dire una bugia dilla grossa

Gianluca Ramazzotti / Antonio Catania
02.02.2021

Galileo (titolo provvisorio)

Angela Demattè / Carmelo Rifici / Simona Gonella
23—24.02.2021

Don Chisciotte

Alessio Boni / Serra Yilmaz
09—10.03.2021



Caligola(s)concerto

Emanuele Santoro
25.03.2021

Chiedimi se sono di turno

Giacomo Poretti
30.03.2021

Diplomazia

Elio De Capitani / Ferdinando Bruni / Francesco Frongia
16—18.04.2021

Non ci resta che ridere

I Legnanesi
16—18.04.2021

Prima del temporale

Umberto Orsini / Massimo Popolizio
24—25.04.2021

Samusà

Virginia Raffaele
27—28.04.2021

La favola mia

Giorgio Panariello
22.05.2021



27—28.10.2020

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Pane o libertà. Su la testa

Paolo Rossi

di e con Paolo Rossi

musiche dal vivo Emanuele Dell'Aquila, Alex Orciari, Stefano Bembi

produzione Teatro Stabile di Bolzano

sponsor di spettacolo Percento culturale di Migros Ticino

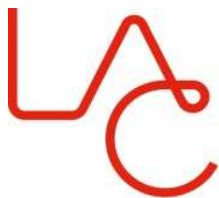
Pane o libertà. Su la testa è il nuovo spettacolo di Paolo Rossi che, unendo stand-up comedy, commedia dell'arte e commedia greca, diventa il prototipo di un modo diverso di fare teatro: un progetto, pensato con il Teatro Stabile di Bolzano, che vuole essere un'azione teatrale ad alta valenza sociale.

“Il titolo *Pane o libertà* l'ho ripreso da un libro – spiega Paolo Rossi – Lo trovo molto emblematico: si impone la scelta tra mangiare, vivere o avere la libertà”. Il sottotitolo, *Su la testa*, è stato coniato dall'attore nel 1992 per la trasmissione che lo consacrò come “il più rock tra i comici italiani”.

Con i musicisti Emanuele Dell'Aquila, Alex Orciari e Stefano Bembi che formano la band *Anciens Prodiges*, Paolo Rossi conduce il pubblico in un percorso che, partendo dalla figura archetipica di Arlecchino giunge a quella che può essere considerata una sua evoluzione, ovvero l'intrattenitore popolare capace di spaziare dalle stalle al cabaret.

“Giocando con l'illusione di mettermi sul palco – o su ciò che useremo come tale per bisogno o necessità– sia come attore, sia come personaggio e come persona, rievocherò i miei sogni lucidi, fatti di storie che aiutano a resistere, a scegliere tra il pane e la libertà, o a non scegliere proprio – prosegue Rossi –. Sono storie di artisti che per fortuna ho realmente incontrato nella mia vita. I maestri Jannacci, Gaber, De André, Fo e persino il fantasma della Callas; i comici del Derby e altri sconosciuti. Parlerò di queste personalità fantasmagoriche e poetiche, non controllabili da nessun piccolo o grande fratello, che con le loro narrazioni portano conforto, idee per lottare e speranza. Vorrei fare qualcosa che dia al mio essere chiamato comico una via di fuga verso un teatro sociale, nella poesia del buffo e della magia. Roba minima. Tanto per alzare le difese immunitarie del pubblico presente... o meno”.
(Paolo Rossi)

Spettacolo in abbonamento



09—10.11.2020

Lu e Ma, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

La bottega del caffè

di Carlo Goldoni

adattamento Emanuele Aldrovandi

regia Igor Horvat

con (in ordine alfabetico) Antonio Ballerio, Pasquale

Di Filippo, Marta Malvestiti, Marco Risiglione, Sacha Trapletti, Anahi Traversi, Annapaola Trevenzuoli, Massimiliano Zampetti

scene Guido Buganza

costumi Ilaria Ariemme

musiche Zeno Gabaglio

disegno luci Pierfranco Sofia

assistente alla regia Ugo Fiore

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

partner istituzionale DECS Repubblica e Cantone Ticino – Fondo Swisslos

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

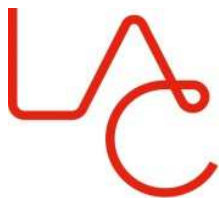
sponsor di spettacolo AIL

Al centro di una piazzetta veneziana si trova quella bottega del caffè che diventa il perfetto punto di osservazione degli intrecci, degli affari e delle truffe che in quella stessa piazza si tramano, si ingarbugliano ed escono allo scoperto. Goldoni dipinge un sagace spaccato di una borghesia dedita al mercanteggiare, in cui le vicende di quartiere diventano - per estensione - di paese, cittadine o di una società intera. Vi vengono messe a nudo alcune incontrollabili dinamiche proprie di un certo lato oscuro dell'animo umano: smania di denaro, vizio del gioco, gusto della maldicenza, brama di conquista. Torbide e profonde alchimie in cui si annidano quei piccoli grandi demoni che ci spingono a comportamenti e situazioni che riescono a portarci al parossismo, alla farsa, al renderci amaramente ridicoli. Il meccanismo teatrale è perfetto e i toni della commedia sono vorticosi, come lo è la spirale in cui i protagonisti si sono incastrati. Per spezzarla è necessario che qualcuno – o qualcosa – si infili nei suoi ingranaggi e li inceppi. Ma una volta scardinate le dinamiche degenerate, resta da chiedersi di che natura sarà l'equilibrio che andrà ristabilito...

Igor Horvat, attore dalla lunga e solida esperienza, si misura con una prova registica importante mettendo in scena una tra le più celebri commedie goldoniane.

Emanuele Aldrovandi, autore fecondo il cui lavoro è già stato riconosciuto da numerosi premi nonostante la giovane età, firma un adattamento drammaturgico che mantiene il meccanismo e il ritmo comico goldoniano pur avvicinandone il linguaggio ai giorni nostri e che, nel rendere compatto il ventaglio dei personaggi, offre nuovi equilibri interpretativi al cast di attori di cui fanno parte i ticinesi Antonio Ballerio, Anahì Traversi e Massimiliano Zampetti.

Spettacolo in abbonamento



28—29.11.2020

Sa, ore 20:30

Do, ore 16:00

LAC, Sala Teatro

Fedra

adattamento Leonardo Lidi

su testi di Seneca, Euripide, Ovidio

regia Leonardo Lidi

con (in ordine alfabetico) Alessandro Bandini, Christian La Rosa, Francesca Porrini,

Maria Pilar Pérez Aspa

disegno luci Pierfranco Sofia

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

partner tecnico Fondazione Claudia Lombardi per il teatro

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Fedra Esiste.

Vive in un momento.

Quel momento nitido in cui ti senti abbandonato, slacciato da un legame, sradicato dalla terra dove ti eri consolidato nel tempo, sofferente nella solitudine ma sollevato dal giudizio. Il momento in cui ti scopri orfano del cielo. Le lacrime cadute hanno irrigato la terra del domani e tu sei rinato, germogliato, spinto verso l'alto da una nuova passione. La passione sconsiderata. Senza controllo. Il momento in cui lo perdi, il controllo, e distruggi la tela dell'attesa in favore del tuo desiderio più scorretto. Vivere nel bosco, insudiciare il palazzo con le impronte sporche del fango del peccato: animali feriti che cacciano per nutrire soltanto il piacere. Nessuno può metterci una mano sul capo per ricordarci il giusto, ridicoli davanti ai nostri figli, i genitori sbiadiscono nel tempo, non sentiamo nemmeno più le loro raccomandazioni amorevoli, scomparse nella memoria dei vecchi testamenti. Soli. Siamo solo noi a dover convivere con le nostre azioni, noi a imporci nella responsabilità dell'esistenza. La possibilità di tentare, di osare. Desiderare l'errore. Concedersi Il fallimento. Possiamo chiedere a Fedra di urlare il nostro amore impossibile, fino all'ultimo fiato, fino a quando rimarrà senza voce e tornerà una muta assenza. Fedra è un corpo che chiede, occhi nuovi che uccidono occhi vecchi. Fedra fa ridere e fa paura, come una lotta costante nel profondo, un combattimento tra quello che abbiamo imparato e quello che vogliamo dimenticare. Con il rischio del divertimento. Voglia di stupidaggini.

Spettacolo in abbonamento



04—05.12.2020

Ve e Sa, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Furore

dal romanzo di John Steinbeck

ideazione e voce Massimo Popolizio

adattamento Emanuele Trevi

musiche eseguite dal vivo da Giovanni Lo Cascio

suono Alessandro Saviozzi

luci Carlo Pediani

creazioni video Igor Renzetti e Lorenzo Bruno

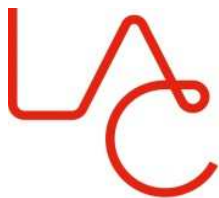
assistente alla regia Giacomo Bisordi

produzione Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma – Teatro Nazionale

“È una straordinaria figura di narratore – nello stesso tempo arcaica e modernissima – che può prendere forma in un lavoro di drammaturgia basato sul capolavoro di John Steinbeck. E forse non c'è attore, nel panorama teatrale italiano, più in grado di Massimo Popolizio di prestare a questo potentissimo, indimenticabile storyteller un corpo e una voce adeguati alla grandezza letteraria del modello. Leggendo Furore, impariamo ben presto a conoscerlo, questo personaggio senza nome che muove i fili della storia. Nulla gli è estraneo: conosce il cuore umano e la disperazione dei derelitti come fosse uno di loro, ma a differenza di loro conosce anche le cause del loro destino, le dinamiche ineluttabili dell'ingiustizia sociale, le relazioni che legano le storie dei singoli al paesaggio naturale, agli sconvolgimenti tecnologici, alle incertezze del clima. Tutto, nel suo lungo racconto, sembra prendere vita con i contorni più esatti e la forza d'urto di una verità pronunciata con esattezza e compassione. Più che a una riduzione, riteniamo che un progetto drammaturgico su Furore debba tendere a esaltare le infinite risorse poetiche del metodo narrativo di Steinbeck, rendendole ancora più evidenti ed efficaci che durante la lettura. Raccontando le sventure della famiglia Joad, e i motivi di una delle più devastanti migrazioni di contadini della storia moderna, Massimo Popolizio darà vita a un one man show epico e lirico, realista e visionario, sempre sorprendente per la sua dolorosa, urgente attualità”.

(Emanuele Trevi)

Spettacolo in abbonamento



15—16.12.2020

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Ditegli sempre di sì

di Eduardo De Filippo

regia Roberto Andò

con (in ordine di locandina) Carolina Rosi, Gianfelice Imparato, Massimo De Matteo, Federica Altamura, Andrea Cioffi, Nicola Di Pinto, Paola Fulciniti, Viola Forestiero, Vincenzo D'Amato, Gianni Cannavacciuolo, Boris De Paola

scene e luci Gianni Carluccio

costumi Francesca Livia Sartori

produzione Elledieffe – La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, Fondazione Teatro della Toscana

Esilarante e caustica commedia di Eduardo De Filippo che esplora i meandri della mente umana e suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale. Cosa succede quando una persona non comprende metafore o ironie e interpreta ogni parola alla lettera?

Ditegli sempre di sì è uno dei primi testi di Eduardo De Filippo, un'opera vivace, colorata che racconta le vicende di Michele Murri (Gianfelice Imparato) che, dopo un anno trascorso in manicomio, torna a casa, ospite della sorella Teresa (Carolina Rosi). Michele è un pazzo tranquillo, socievole, cortese, all'apparenza l'uomo più normale del mondo, ma in verità la sua follia è più sottile perché consiste essenzialmente nel confondere i suoi desideri con la realtà che lo circonda; eccede in ragionevolezza, prende tutto alla lettera, ignora l'uso della metafora, puntualizza e spinge ogni cosa all'estremo. Tornato a casa si trova a fare i conti con un mondo assai diverso dagli schemi secondo i quali è stato rieducato in manicomio; tra equivoci e fraintendimenti alla fine ci si chiede: chi è il vero pazzo? E qual è la realtà vera?

Spettacolo in abbonamento



12—13.01.2021

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

L'infinito tra parentesi

di Marco Malvaldi

regia Piero Maccarinelli

con Maddalena Crippa, Giovanni Crippa

scene Maurizio Balò

musiche Antonio Di Pofi

produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro della Toscana – Teatro Nazionale, Mittelfest 2019

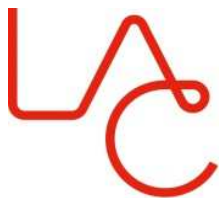
partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

I fratelli Maddalena e Giovanni Crippa sono gli eccellenti protagonisti de *L'infinito tra parentesi* di Marco Malvaldi, giallista, scrittore e chimico che nel testo ha ricreato un “duello” fra cultura umanistica e sapere scientifico, usando un tono agile e seducente. “La scienza e la letteratura sono entrambe figlie del cervello dell'uomo – sostiene Marco Malvaldi autore de *L'infinito tra parentesi* – e conoscere entrambe ci permette di costruire scorciatoie. Ponti che collegano posti lontani in modo veloce, sfruttando meglio la rete di comunicazione del nostro cervello. Non scordiamocelo mai; la tentazione è forte, ogni giorno”.

Il tema diviene ora materia teatrale: a dargli forma drammaturgica è stato lo stesso autore, indotto dal regista Piero Maccarinelli. Al centro dello spettacolo due protagonisti di assoluto spessore: Maddalena Crippa interpreta Francesca, accademica di Letteratura, che invita a cena il fratello Paolo Borghesi (Giovanni Crippa), docente di fisica nello stesso ateneo. L'uomo ha intrapreso la complessa scalata alla carica di rettore. L'attesa spasmodica dei risultati, gli equilibri fra voti e candidature, il gioco di ipotesi e rivelazioni messo in campo da Francesca sono davvero intriganti.

Si resta così catturati dalla trama, che però è anche pretesto per innescare quel confronto fra sapere scientifico e umanistico che sa volare alto, e fa vibrare la mente e il cuore passando da enunciazioni scientifiche a delicati versi poetici, dalla complessità delle scoperte di Dirac e Oppenheimer alle giocose intuizioni di Paperino, o alle note de *Il chimico* di De André che Giovanni Crippa restituisce in modo sinceramente toccante. Chissà se alla fine vincerà il duello la cultura scientifica o quella umanistica...

Spettacolo in abbonamento



19—20.01.2021

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Chi ruba un piede è fortunato in amore

di Dario Fo

regia Giulia Gallo e Giovanni Guerrieri/I Sacchi di Sabbia

con Massimo Grigò, Alessia Innocenti, Annibale Pavone, Tommaso Massimo Rotella,
Tommaso Taddei

scene I Sacchi di Sabbia

luci Massimo Galardini

costumi Chiara Lanzillotta

realizzazione scene Laboratorio del Teatro Metastasio

capo macchinista costruttore Tobia Grassi

macchinista costruttore Edoardo Ridi

realizzazione piede Noela Lotti

musiche originali di Fiorenzo Carpi arrangiate ed eseguite da Tommaso Novi

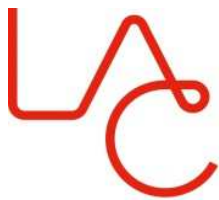
produzione Teatro Metastasio di Prato

in collaborazione con I Sacchi di Sabbia e Armunia residenze artistiche

“Per ordire una truffa ai danni di un'impresa di costruzioni, due ribaldi rubano in un museo il piede di una statua romana e lo seppelliscono nel terreno dove l'impresa sta iniziando a costruire. Così, dopo essersi finti archeologi e aver minacciato i 'palazzinari' di bloccare il cantiere, riescono ad estorcere loro un'ingente somma di denaro. Uno dei truffatori realizza così il sogno vagheggiato da una vita: comprarsi un taxi e lavorare onestamente. Ma il destino gioca un tiro mancino al nostro neo-tassista, che si ritrova ad accompagnare a casa proprio la moglie di uno dei due imprenditori gabbati, di cui finisce per invaghirsi. Quivi rispunta il piede e con esso il marito truffato, il socio di lui nonché amante di lei, un chirurgo estetico, un poliziotto e chi più ne ha più ne metta. Prende vita una commedia degli equivoci folle, circense, a volte scollacciata, corrosiva della morale comune, a cui fa da sfondo il mito classico di Apollo e Dafne (così si chiamano infatti i due protagonisti), che adombra una malinconica storia d'amore”.

È un Dario Fo scanzonato, erede del circo e dell'avanspettacolo, ancora lontano dalla politica, quello che emerge da questa commedia scritta ormai quasi sessant'anni or sono, in cui i personaggi sembrano scolpiti dai tempi comici, più che dalla trama, e dove la 'trovata' governa la struttura, come nella migliore tradizione della Commedia dell'Arte. Più che altrove, la comicità di Dario Fo assume una peculiare forma di crudeltà. Qui il comico non vuole 'insegnare' niente; sembra piuttosto dirci, a sessant'anni di distanza: questa è la vita, sta a voi spettatori decidere se riderci o no.

Spettacolo in abbonamento



23.10.2020

Ve, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Sento la Terra girare

di Teresa Mannino e Giovanna Donini

regia Teresa Mannino

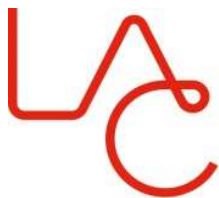
in collaborazione con My Nina Spettacoli

Stiamo per estinguerci al ritmo di zumba!

Temi drammatici, quasi apocalittici, resi al pubblico in chiave comica. *Sento la Terra girare* è la sensazione che la comica siciliana, nata a Zelig, racconta nel suo ultimo lavoro teatrale, scritto da lei e da Giovanna Donini, e ispirato alla sua amata Sicilia.

Un testo semplice che coniuga un tema importante come quello della salvaguardia per l'ambiente, con temi più leggeri, rendendo lo spettacolo ricco di argomenti. Con il suo inconfondibile tocco ironico, attento, disincantato e mai banale, Mannino racconta la disattenzione e l'indifferenza di noi uomini nei confronti della "nostra casa", il pianeta terra. La comica si presenta come se, dopo essere vissuta per anni rinchiusa in un armadio, uscisse all'improvviso, scoprendo che a causa dello scioglimento dei ghiacci i Poli sono destinati a scomparire, le stagioni sono cambiate e l'asse terrestre si sta spostando.

"Fuori dall'armadio scopro che il mondo va a rotoli, rotoli di carta igienica. Allora, cerco delle strategie: non uso più rotoli, di nessun tipo, chiudo l'acqua mentre mi insapono, tengo spente le luci dell'albero di Natale, vendo la macchina e faccio l'orto sul balcone. Ma ciò non migliora la situazione del pianeta e in più mi sono complicata la vita. La strategia deve essere un'altra. Decido di richiudermi nell'armadio, ma l'armadio non è più lo stesso, dentro quell'armadio sento la Terra girare".
(Teresa Mannino)



26—27.01.2021

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Se questo è un uomo

dall'opera di Primo Levi (pubblicata da Giulio Einaudi editore)

condensazione scenica a cura di Domenico Scarpa e Valter Malosti

uno spettacolo di Valter Malosti

scene Margherita Palli

luci Cesare Accetta

costumi Gianluca Sbicca

progetto sonoro Gup Alcaro

tre madrigali (dall'opera poetica di Primo Levi) Carlo Boccadoro

video Luca Brinchi, Daniele Spanò

in scena Valter Malosti

e Antonio Bertusi, Camilla Sandri

cura del movimento Alessio Maria Romano

assistente alla regia Elena Serra con la collaborazione di Leda Kreider

assistente alle scene Eleonora Peronetti

produzione TPE – Teatro Piemonte Europa / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro di Roma – Teatro Nazionale

in collaborazione con ASI Ticino – Associazione Svizzera Israele

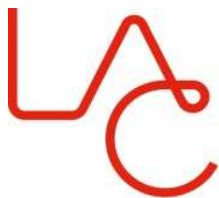
partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Progetto realizzato in collaborazione con Centro Internazionale di Studi Primo Levi, Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Primo Levi, Polo del '900 e Giulio Einaudi editore in occasione del 100° anniversario dalla nascita di Primo Levi (1919 – 1987).

La voce di Primo Levi è la voce che più di ogni altra ha saputo far parlare Auschwitz: la voce che da oltre settant'anni, con *Se questo è un uomo*, racconta ai lettori di tutto il mondo la verità sullo sterminio nazista. Nel centenario della nascita di Levi, il direttore di TPE – Teatro Piemonte Europa Valter Malosti firma la regia e l'interpretazione di *Se questo è un uomo* portando per la prima volta in scena direttamente la voce di questa irripetibile opera prima, che è il libro di avventure più atroce e più bello del ventesimo secolo: quella voce senza alcuna altra mediazione. Una voce che nella sua nudità sa restituire la babele del campo – i suoni, le minacce, gli ordini, il rumore della fabbrica di morte. La condensazione scenica del testo è stata curata da Domenico Scarpa e dallo stesso Malosti.

La voce è quella del testimone - protagonista, ma i suoi registri sono molti. La voce di *Se questo è un uomo* contiene in realtà una moltitudine di registri espressivi, narrativi, percettivi e di pensiero. Questi registri, questi fotogrammi del pensiero nel suo divenire sono la vera azione del testo. La scena è di Margherita Palli, che ha immaginato un cortocircuito visivo tra la memoria del lager e le «nostre tiepide case». Le luci sono di Cesare Accetta, i costumi di Gianluca Sbicca, i video di Luca Brinchi e Daniele Spanò. In scena con Malosti i performer Antonio Bertusi e Camilla Sandri. Il progetto sonoro, curato da Gup Alcaro, è fondamentale in questa riscrittura scenica. *Se questo è un uomo* è infatti un'opera acustica. A fare da contrappunto di pura e perfetta forma i tre madrigali originali creati da Carlo Boccadoro a partire dalle poesie che Levi scrive nel 1945-46, immediatamente dopo il ritorno dal campo di annientamento.

Spettacolo in abbonamento



02.02.2021

Ma, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Se devi dire una bugia dilla grossa

due Atti di Ray Cooney

versione italiana di Iaia Fiastrì

in ricordo di Pietro Garinei e della ditta Garinei e Giovannini

regia originale di Pietro Garinei

con Gianluca Ramazzotti, Antonio Catania, Paola Quattrini

con Nini Salerno

e con Marco Cavallaro e Alessandro d'Ambrosi

con la partecipazione straordinaria di Paola Barale

scene originali di Terry Parsons

nuova messa in scena di Luigi Russo

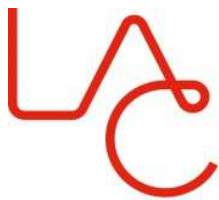
produzione Ginevra Media Production srl

con il sostegno di AIL

Celebre successo del commediografo inglese Ray Cooney, *Se devi dire una bugia dilla grossa* nella sua versione italiana è stato un cavallo di battaglia della ditta teatrale di Dorelli, Quattrini, Guida, Garrone. Con questo nuovo allestimento, Luigi Russo, giovane ma già affermato regista di *Vacanze Romane*, realizza un calco rigoroso della regia che a suo tempo realizzò Pietro Garinei: un omaggio dichiarato al grande artista.

Un lavoro che pone al centro dell'azione scenica il celebre girevole che di volta in volta rappresenta la hall dell'albergo e le due camere da letto, luogo in cui si svolge la vicenda di cui è protagonista il Ministro del governo De Mitri, al quale piacerebbe intrattenere una relazione extraconiugale con una deputata dell'opposta parte politica. La situazione gli sfuggirà ben presto di mano, dando l'abbrivio ad una girandola di equivoci, battibecchi, colpi di scena che si affastellano sempre più, dando vita ad un meccanismo comico perfetto, che si sviluppa nel segno del puro e sano divertimento.

Una commedia che è ormai un vero e proprio classico, un successo senza tempo di cui sono protagonisti due attori brillanti come Antonio Catania e Gianluca Ramazzotti, e Paola Quattrini che, dimostrando grande generosità e passione, torna ancora una volta ad interpretare il personaggio della moglie dell'Onorevole De Mitri. Un cast di volti celebri reso ancora più prezioso dalla partecipazione straordinaria di Paola Barale che veste i panni di Susanna Rolandi, l'amante dell'Onorevole.



23—24.02.2021

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Galileo (titolo provvisorio)

di Angela Demattè e Carmelo Rifici

dramaturg Simona Gonella

progetto e regia di Carmelo Rifici

produzione LAC Lugano Arte e Cultura

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Partendo dalla figura di Galileo Galilei intendiamo indagare i rivoluzionari dell'universo e il loro rapporto con la comunità; un'indagine sulla libertà individuale e collettiva e il rapporto tra scienza, individuo e società. Lo scienziato, il sapiente, per sua vocazione oltrepassa il limite di cui in quel momento la società ha bisogno per esistere.

Nel caso di Galileo, l'opposizione verso di lui è avvenuta perché le sue scoperte, le sue osservazioni, hanno accelerato una nuova visione del cosmo, attraverso l'uso del cannocchiale. Il potere costituito aveva bisogno di più tempo, non era in grado di gestire queste scoperte. Lui, come altri, è andato troppo veloce e il suo tempo lo ha dovuto contenere. Come già fa Brecht, con cui inevitabilmente ci confrontiamo, attraverso la figura di Galileo riflettiamo dunque sui rapporti tra potere e scienza. Galileo, come Socrate, Bruno, Pasolini, Nietzsche, Seneca ha scompaginato la visione che l'uomo aveva di sé e dell'universo. Ma perché, a differenza degli altri scompaginatori, decide per l'abiura? Che rapporto ha il sapiente con la sua comunità? Quanto è importante la libertà individuale rispetto a quella collettiva? E ancora: potrebbe esistere un'altra storia dell'umanità che non avesse bisogno di limiti rituali e sociali?

In un tempo che ci impone di confrontarci con concetti come libertà, responsabilità e collettività ci sembra quanto mai urgente riflettere su figure che hanno incarnato questo dilemma.

Spettacolo in abbonamento



09—10.03.2021

Ma e Me, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Don Chisciotte

liberamente ispirato al romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra

adattamento Francesco Niccolini

drammaturgia Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer, Francesco Niccolini

regia Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer

con Alessio Boni, Serra Yilmaz, Marcello Prayer

e Francesco Meoni, Pietro Faiella, Liliana Massari, Elena Nico,

Nicolò Diana (Ronzinante)

scene Massimo Troncanetti

costumi Francesco Esposito

luci Davide Scognamiglio

musiche Francesco Forni

produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo

Don Chisciotte, liberamente ispirato all'iconico e visionario romanzo di Cervantes, narra le strabilianti avventure di un eroe fuori dal tempo, il cui spirito, infiammato dalla lettura dei poemi cavallereschi, anela a epiche imprese. Alessio Boni vive con ardore i panni e l'armatura del cavaliere errante accanto alla eclettica e raffinata Serra Yilmaz nel ruolo del fido scudiero Sancho Panza, giovane contadino simbolo di purezza di cuore, la cui saggezza di matrice popolare contrasta con la lucida e nobile follia di Don Chisciotte. La regia è curata dello stesso Alessio Boni con Roberto Aldorasi e Marcello Prayer, ai quali si è aggiunto in fase di stesura drammaturgica Francesco Niccolini, cui si deve anche l'adattamento del romanzo originale.

“Chi è pazzo? Chi è normale? Forse chi vive nella sua lucida follia riesce ancora a compiere atti eroici. Di più: forse ci vuole una qualche forma di follia, ancor più che il coraggio, per compiere atti eroici. La lucida follia è quella che ti permette di sospendere, per un eterno istante, il senso del limite: quel “so che dobbiamo morire” che spoglia di senso il quotidiano umano, ma che solo ci rende umani. L'animale non sa che dovrà morire: in ogni istante è o vita o morte. L'uomo lo sa ed è, in ogni istante, vita e morte insieme. Emblematico in questo è Amleto, coevo di Don Chisciotte, che si chiede: chi vorrebbe faticare, soffrire, lavorare indegnamente, assistere all'insolenza dei potenti, alle premiazioni degli indegni sui meritevoli, se tanto la fine è morire? Don Chisciotte va oltre: trascende questa consapevolezza e combatte per un ideale etico, eroico. Un ideale che arricchisce di valore ogni gesto quotidiano. E che, involontariamente, l'ha reso immortale. È forse folle tutto ciò? È meglio vivere a testa bassa, inseriti in un contesto che ci precede e ci forma, in una rete di regole predeterminate che, a loro volta, ci determinano? Gli uomini che, nel corso dei secoli, hanno osato svincolarsi da questa rete – avvalendosi del sogno, della fantasia, dell'immaginazione – sono stati spesso considerati “pazzi”. Salvo poi venir riabilitati dalla Storia stessa. Dopotutto, sono proprio coloro che sono folli abbastanza da credere nella loro visione del mondo, da andare controcorrente, da ribaltare il tavolo, che meritano di essere ricordati in eterno: tra gli altri, Galileo, Leonardo, Mozart, Che Guevara, Mandela, Madre Teresa, Steve Jobs e, perché no, Don Chisciotte”.
(Alessio Boni)

Spettacolo in abbonamento



25.03.2021

Gio, ore 20:30

LAC, Teatrostudio

Caligola(s)concerto

recital da Albert Camus

adattamento di Emanuele Santoro

voce recitante Emanuele Santoro

musiche dal vivo di Claudia Klinzing

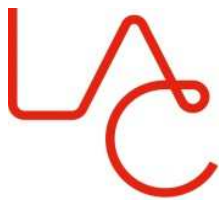
produzione e.s.teatro, Lugano

“Si muore perché si è colpevoli. Si è colpevoli perché si è sudditi di Caligola. Ma tutti sono sudditi di Caligola. Quindi sono tutti colpevoli. Dal che si desume che tutti devono morire. È solo questione di tempo e di pazienza”.

(Caligola)

Caligola concerto e Caligola sconcerto. Due modi per definire questo spettacolo. Il primo per la forma, il secondo per il contenuto. La voce come unico strumento al servizio del testo. La voce dell'attore e quella degli strumenti. Voci che si incontrano, si scontrano, si sovrappongono e si accompagnano, con l'unico intento di restituire la grandezza di un'opera in cui il protagonista, giovane imperatore romano, dopo la morte della sorella e amante Drusilla, scopre una verità semplice e terribile: gli uomini muoiono e non sono felici. Si rende conto dell'inutilità della vita. L'intera speranza del mondo, rappresentata dall'amore per Drusilla, si sfalda e la riconciliazione col mondo non può più esistere; Caligola accetta allora la lotta fra sé e la propria vita, fra sé e il mondo. Tutto è menzogna e la sola verità è la ricerca dell'impossibile.

Il dramma si presenta come un'incalzante, severa e disordinata elaborazione del lutto, che dal particolare della relazione amorosa giunge a stabilire leggi universali. Caligola sente giusto che tutti capiscano che la morte è insensata. Vuole erigersi a simbolo della morte e dell'unicità della vita. Diventa imperatore-peste-rivoluzione. Ma quella che viene additata come crudeltà altro non è che la follia d'amore, disperata, incontrollabile e irrefrenabile, di chi ha perduto la perfezione dell'istante, la gioia della condivisione del sentimento, e si trova, solo e poco più che ventenne, a governare una società e un sistema in cui non crede.



30.03.2021

Ma, ore 20:30

Sala Teatro

Chiedimi se sono di turno

di e con Giacomo Poretti

regia Andrea Chiodi

scene e costumi Matteo Patrucco

disegno luci Luna Mariotti

audio Marco Broggiato

produzione Agidi

Dopo il successo di *Fare un'anima*, Giacomo Poretti torna a teatro per raccontare una storia che nasce dalla sua esperienza personale, per sorridere delle sue memorie di corsia e tentare di rispondere insieme al pubblico all'annosa questione "E adesso chi lo svuota il pappagallo?"

In ospedale si entra solo per tre motivi: se uno è ammalato, se si va a trovare un ammalato, oppure, se sei particolarmente sfortunato, se ci devi lavorare. Il protagonista di questo monologo aveva immaginato per sé un avvenire radioso come calciatore, astronauta o avvocato di grido; ma la sorte è a volte sorprendente, talvolta bizzarra, e quasi sempre misteriosa, e così, mentre sta per ricevere il pallone d'oro, aprendo gli occhi si ritrova nelle proprie mani una scopa di saggina. Partito dai bagni finirà sulla scrivania del Capo sala, dopo un vorticoso viaggio per tutti i reparti dell'ospedale, attraverso letti da rifare, suore, dottori, malati veri e immaginari, speranze di guarigione e diagnosi che spengono i sorrisi, sempre con due amici fidati: la scopa di saggina e il pappagallo.

Il pappagallo è lo strumento detestato da tutti in ospedale, chi lo deve usare, chi lo deve pulire, il Primario non lo vuole vedere, i parenti lo vogliono occultare. Ma attraverso il pappagallo passa tutta l'umanità, tutta la delicatezza, tutta la vergogna e il rispetto di quando si ha bisogno d'aiuto e di qualcuno che tenga compagnia alla nostra fragilità.

"Infermiere e attore comico non sono proprio due mestieri affini – dice Giacomo – eppure hanno qualcosa in comune. Chiaramente non basta ridere per risolvere tutti problemi, ma anche un infermiere serissimo, che non ride, riesce a farti percepire vicinanza, solidarietà e magari quel poco di positività che serve per sentirti meglio".

"Si tratta di un mestiere molto complesso – prosegue – l'infermiere deve trovare quel giusto equilibrio non sempre facile da raggiungere, considerando che deve quotidianamente interfacciarsi con pazienti molto diversi fra loro, soprattutto dal punto di vista psicologico. C'è il paziente che esaspera un sintomo, quello che invece sopporta dolori strazianti, insomma, l'infermiere deve trovare il giusto mezzo. E lo stesso equilibrio lo deve trovare anche nel rapporto con il medico: quante se ne potrebbero raccontare sulla dialettica infermiere-medico sempre un pochino sul filo dell'asprezza! Intanto bisogna dirlo fuori da ogni retorica: uno senza l'altro non potrebbero far nulla".



12—13.04.2021

Lu e Ma, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Diplomazia

di Cyril Gely

traduzione Monica Capuani

uno spettacolo di Elio De Capitani e Francesco Frongia

con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani

e Michele Radice, Alessandro Savarese, Simon Waldvogel

luci Michele Ceglia

suono Luca De Marinis

produzione Teatro dell'Elfo, LAC Lugano Arte e Cultura, Teatro Stabile di Catania

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

La commedia *Diplomazia* di Cyril Gely è rappresentata dall'agenzia Drama, 24 rue Feydeau – 75002 Paris; in Italia dall'Agenzia D'Arborio, via San Godenzo, 79 – 00189 Roma.

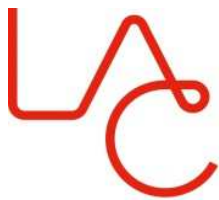
Nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1944, il generale Dietrich von Choltitz, governatore di Parigi nel periodo in cui la capitale francese subì l'occupazione nazista, e il console svedese Raoul Nordling, si fronteggiano in uno scontro verbale senza esclusione di colpi. Il generale ha ricevuto da Hitler l'ordine di radere al suolo la città e di sterminare i suoi abitanti prima della ritirata tedesca; il console usa tutta la sua abilità dialettica e arte diplomatica per convincerlo a disobbedire all'ordine del Führer.

Interpretato da Niels Arestrup e André Dussollier, *Diplomatie* ha debuttato al parigino Théâtre de la Madeleine nel 2011; due ruoli che calzano alla perfezione a Elio De Capitani e Ferdinando Bruni – rispettivamente nei panni del generale e del console svedese – che tornano a 'sfidarsi' sul palco, dopo il confronto/scontro di cui sono stati protagonisti in *Frost/Nixon* e dopo quello de *Il vizio dell'arte* che li aveva visti fronteggiarsi nei ruoli di Benjamin Britten e Wystan H. Auden.

Scritto dal drammaturgo francese Cyril Gely *Diplomazia* disegna due bellissimi personaggi e offre ai registi della storica compagnia milanese Elio De Capitani e Francesco Frongia – a cui la stagione del LAC dedica una vera e propria personale – materia viva per un nuovo affondo nella storia del "secolo breve". Nel corso della loro lunga e fortunata carriera, gli artisti della compagnia milanese hanno raggiunto fama nazionale e non solo, distinguendosi per un raffinato lavoro di scoperta e divulgazione della drammaturgia contemporanea.

Diplomazia saprà essere un'ulteriore verifica delle potenzialità del teatro e della sua capacità di rendere palpitante il nostro recente passato, trasformando la Storia in un racconto epico ed emozionante che custodisce le radici della nostra società.

Spettacolo in abbonamento



16—18.04.2021

Ve e Sa, ore 20:30

Do, ore 16:00

LAC, Sala Teatro

Non ci resta che ridere

I Legnanesi

testi Antonio Provasio, Mitia Del Brocco

regia Antonio Provasio

scenografie e costumi Enrico Dalceri

musiche Enrico Dalceri, Arnaldo Ciato

coreografie Valentina Bordi

direttore artistico Sandra Musazzi

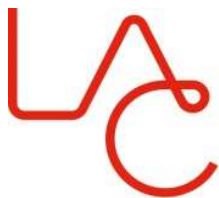
direttore di produzione Enrico Barlocco

produzione CHI. TE. MA

Come mai la Monnalisa, da tutti conosciuta come *Gioconda* di Leonardo Da Vinci, si trova in Francia e non in Italia? Teresa è fermamente convinta che il quadro debba essere restituito al nostro Paese e, in visita al Louvre, decide di appropriarsi di ciò che, da sempre, sente appartenere.

Messa al corrente da Mabilia dell'esistenza di un sortilegio legato al furto del celebre quadro, decide senza indugio di far compiere il fattaccio al povero Giovanni. Detto e fatto: i nostri tre si ritroveranno catapultati nel 1504, anno di realizzazione dell'opera. Incontri inimmaginabili faranno da scenario a questo rocambolesco viaggio nel tempo in cui personaggi come Michelangelo, Raffaello, Botticelli e lo stesso Leonardo condurranno la famiglia Colombo in un'altra epoca.

Uno spettacolo che – tra balletti spumeggianti, colorati e raffinati in perfetto stile Parigino – farà divertire e riflettere, ricordando che nonostante i problemi e le difficoltà della vita “non ci resta che ridere!”.



24—25.04.2021

Sa e Do, ore 20:30

LAC, Sala Teatro

Prima del Temporale

da un'idea di Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Pasquale Plastino

regia Massimo Popolizio

con Umberto Orsini

e due attori in via di definizione

produzione Compagnia Umberto Orsini

Con un rovesciamento della percezione del tempo tipica dei sogni un vecchio attore, nella mezz'ora che lo separa dall'entrare in scena per recitare da protagonista nel *Temporale* di Strindberg, si ritrova a rivivere in un tempo senza fine alcuni momenti della propria vita. La colonna sonora della realtà di un teatro che si sta animando fuori dal suo camerino diventa il pretesto e l'invito a volte spensierato e a volte commosso ad aggirarsi e addirittura a dialogare con i fantasmi del proprio passato in un mescolarsi senza logica temporale dove un suono ne evoca un altro una risata riporta ad un momento di gioia un lungo silenzio ad una perdita lontana nel tempo.

Massimo Popolizio ha voluto aggirarsi intorno alla figura dell'attore con la delicatezza con cui si cerca di svelare dei segreti che vogliono comunque restare misteriosi e offrire un ritratto di artista che si stacchi da ogni intento celebrativo. In una scenografia di forte impatto evocativo dove il suono e le immagini creano un dialogo immaginario col protagonista si assiste al lungo viaggio verso quel "Temporale" che viene vissuto come un'ultima meta non ancora raggiunta ma appena rimandata.

Umberto Orsini si lascia guidare da Popolizio con la fiducia del vecchio attore che affida alla discrezione del più giovane il compito di raccontare frammenti della sua vita e la storia del nostro paese dal dopoguerra ad oggi.

Spettacolo in abbonamento



27—28.04.2021

Ma e Me, ore 20:30

Sala Teatro

Samusà

con Virginia Raffaele

regia Federico Tiezzi

scritto da Virginia Raffaele, Giovanni Todescan, Francesco Freyrie, Daniele Prato, con Federico Tiezzi

scene Marco Rossi

costumi Giovanna Buzzi

luci Gianni Pollini

produzione ITC 2000

in collaborazione con My Nina Spettacoli

Virginia Raffaele saprà stupire il pubblico del LAC con l'ironia e la bravura che l'hanno resa una delle artiste più amate e apprezzate del panorama italiano degli ultimi anni, portando in scena uno spettacolo completamente nuovo dal titolo *Samusà*, per la regia di Federico Tiezzi, tra i grandi protagonisti del teatro italiano.

Il racconto di *Samusà* si nutre dei ricordi di Virginia e di quel mondo fantastico in cui è ambientata la sua infanzia reale, il luna park, e da lì si sviluppa in quel modo tutto della Raffaele di divertire, emozionare, stupire, commuovere e far ridere a crepapelle.

“Sono nata e cresciuta dentro un luna park, facevo i compiti sulla nave pirata, cenavo caricando i fucili, il primo bacio l'ho dato dietro il bruco mela. Poi il parco ha chiuso, le giostre sono scappate e adesso sono ovunque: le attrazioni sono io e siete voi. Tutto quello che siamo diventati stupisce quanto un giro sulle montagne russe e confonde più di una passeggiata tra gli specchi deformanti”.

(Virginia Raffaele)



22.05.2021

Lu, ore 20:30

Palazzo dei Congressi

La favola mia

di e con Giorgio Panariello

in collaborazione con My Nina Spettacoli

Dopo aver conquistato le platee di tutta Italia accanto agli amici di sempre Carlo Conti e Leonardo Pieraccioni, il comico toscano torna a teatro con *La favola mia*, one man show in cui saprà dare il meglio di sé.

Tante risate, un pizzico di irriverenza, attualità e i grandi classici del suo repertorio: saranno questi gli ingredienti di questa nuova avventura teatrale in cui Panariello racconta e si racconta ripercorrendo in una veste inedita e attuale i 20 anni della sua fortunata e brillante carriera d'artista.